

Mantovani alla guida Confindustria Giovani

La tavola rotonda di ieri, che si è svolta a palazzo Bonin Longare, intitolava: "Il coraggio di sognare, la necessità di rischiare, l'orgoglio di riuscire". Un programma non da poco. Ne sa qualcosa Dan Peterson presente alla chiacchierata con il gruppo Giovani Imprenditori di Vicenza che ha organizzato l'evento. E chissà se il 50° anniversario dell'associazione "Junior" di Confindustria, che ricorre quest'anno, porterà bene al loro nuovo presidente. Si chiama Paolo Mantovani e, sempre ieri, è stato eletto all'unanimità dall'assemblea. Tra i punti del suo mandato c'è né uno, quasi nascosto ma significativo: «ridurre il gap tra Confindustria senior e Confindustria giovani». Mantovani, 39 anni, figlio di imprenditori orafi, è titolare di una ditta che opera nel campo delle comunicazioni. Ha preso il posto di Giovanni Filippi, 42 anni, che alla scadenza del mandato triennale è passato ai più "grandi". Adesso è uno dei vicepresidenti di Confindustria Vicen-

L'obiettivo del neo presidente è ridurre «il gap con gli Industriali senior». L'uscente Filippi rilancia la ricetta del «gioco di squadra»

za, con delega alle relazioni, estero e sviluppo. Nel suo intervento di commiato Filippi ha richiamato il "sogno italiano" della generazione di imprenditori del dopoguerra. «Oggi siamo chiamati a svolgere un cammino simile a quello dei nostri padri e dei nostri nonni, anche se il nostro è un Paese che non lascia spazio ai giovani, che non li mette nelle condizioni di esprimere il loro potenziale». La ricetta è "il gioco di squadra" e l'"attaccamento alla maglia". Ricetta condivisa anche da Mantovani: «Facciamo squadra, collaboriamo assieme, confrontiamoci». Il perché lo si può intuire. Quel «confronto costruttivo con i nostri genitori», da lui citato nella sua relazio-

ne, è significativo per diversi aspetti. In un momento di stagnazione dell'economia a livello europeo gli spazi per la nascita di imprese "giovani" è sicuramente problematica. Soprattutto se si hanno tante idee e pochi capitali di partenza. Ed è comprensibile la necessità di guardare ai propri padri, sia se si prende in mano l'azienda di famiglia sia se, sempre da figli di imprenditori, si decide di intraprendere una strada propria. In un tessuto produttivo come quello vicentino in cui - ultimi dati - sta tornando prepotentemente il manifatturiero, dopo gli assestamenti all'estero e la scrematura all'interno, forse più che lo spazio ai "giovani" manca il territorio. E cioè operare in quel sistema di terziario avanzato, che si può trovare in realtà anche molto vicine alla nostra (come il nord-ovest). Quello sì che potrebbe creare nuove opportunità ad una generazione che rischia di aver successo più tardi, in senso anagrafico, dei loro padri. Pietro Rossi